Ieri mattina presentato il programma di governo dei comunisti

«Il potere di tutti» nel progetto Umbria

Un documento ponderoso di venti cartelle che affronta le diverse realtà della vita cittadina e della regione - Più libertà alle circoscrizioni e alla vita associativa - I risultati ottenuti a Città di Castello in una conferenza stampa indetta dal PCI - Recupero del centro storico

CITTA' DI CASTELLO — I cinque anni appena trascorsi sono stati fondamentali perché hanno permesso di gettare le basi per consolidare i risultati raggiunti e garantire un equilibrato sviluppo economico e sociale. E' questo, in sintesi, il taglio emerso a Città di Castello nel corso della conferenza stampa del PCI alla quale hanno partecipato i compagni Nocchi, sindaco della città e candidato al consiglio regionale, Pannacci, capolista per le comunali, Gaggioli ed Orsini, candidati al Comune.

L'immagine che l'amministrazione comunale uscente ha dato di sè, è sotto gli occhi di tutti: un'immagine di pulizia, stabilità, capacità programmatica ed operativa. I dati parlano da soli ed il rendiconto presentato in questi giorni dalla giunta dà il senso di un filo rosso che ha guidato l'azione dell'amministrazione di sinistra. Ogni scelta fondamentale presa assieme alla gente, alla luce del sole, in un rapporto positivo con le altre forze politiche e soprattutto tesa ad uno sviluppo equilibrato di tutto quanto il territorio. Ed ecco, allora, assieme agli interventi per il centro storico, quelli in tutte le frazioni, gli investimenti nelle opere pubbliche e nei servizi sociali diffusi in tutto il territorio comunale con particolare riguardo per le fasce sociali più deboli e disagiate.

Ci son dunque, ampiamente, le premesse per continuare su questa strada. Nella bozza di programma per gli anni ottanta presentata dai comunisti, uno dei punti fondamentali è quello della partecipazione. In questi anni, la partecipazione a Città di Castello non è certo stata una parola vuota e centinaia sono stati i momenti di concreto coinvolgimento della popolazione sulle scelte. Pur tuttavia — è stato sottolineato dai compagni nella conferenza stampa — occorre fare un salto di qualità.

Larga tensione prestata alle questioni dello sviluppo economico: la lotta per una reale programmazione nazionale, per l'applicazione della 183 anche nel comune di Città di Castello sono le *premesse per consolidare uno sviluppo*. Gli enti locali faranno la loro parte, garantendo assistenza tecnica alle imprese ed una politica di qualificazione e di professionalità della manodopera e di sostegno alle imprese artigiane per la commercializzazione dei prodotti.

Il completamento del piano di recupero del centro storico, l'attuazione dei piani pluriennali della edilizia sono altri due caposaldi di una politica di moderno ed equilibrato assetto del territorio.

w. v.

Infuriano le polemiche per le liste all'interno del PSI

PERUGIA — Il partito socialista italiano con il suo comportamento ha dato libero sfogo agli amanti delle lingue straniere. A proposito delle loro polemiche interne sono state sfoderate parole come «querelle», «affaire», «blitz» e via così.

Tutta la vicenda della formazione delle liste è stata infatti costellata di episodi di questa natura. Ora, depositate (sia pure non senza suspense») le liste dei candidati, le polemiche non accennano a diminuire: mentre la federazione provinciale del PSI ha diffuso una nota molto dura contro la decisione degli organismi centrali del partito di ripescare Marie Belardinelli, a Spoleto gli organi comunali del PCI avrebbero sospeso dal partito Luciano Lisci, Carlo Piccioni e gli altri che, esclusi dalla lista, ne hanno presentata un'altra, in aperta contrapposizione con quella ufficiale del «garofano». Inoltre, i socialisti spoletini avrebbero deferito gli «eretici» ai probiviri, con la richiesta della loro espulsione.

La lettera della federazione socialista di Perugia è molto dura. «La decisione degli organi centrali del partito di reinserire nella lista per le regionali il compagno Belardinelli — vi si legge — è profondamente sbagliata sul piano politico, frutto di mancanza di informazione e di mediazione, rispondente ad una logica centralistica, estranea alla realtà umbra ed alla stragrande maggioranza del partito socialista». La nota continua dicendo che questa decisione «non intacca né diminuisce il senso di una battaglia politica e morale che il gruppo dirigente umbro ha portato avanti, che non si è espressa in un colpo di mano» (il colpo di mano - *ndr* - sarebbe stata la presentazione della lista senza attendere i risultati del ricorso romano di Belardinelli e Mercatelli). La lunga presa di posizione della federazione socialista si conclude con la convinzione «che il partito in Umbria non sia stato né battuto né ridimensionato» e con l'espressione della «incondizionata fiducia al segretario».

Questa fiducia al segretario Cellini, secondo la maggioranza locale, si rende evidentemente necessaria, perché con la seconda delega firmata da Bettino Craxi, l'on. Nevol Querci, che ha condotto in prima persona l'operazione Belardinelli, è stato investito dal segretario nazionale del PSI della carica di responsabile provinciale del partito.

Non meno agitate, comunque, anche se in maniera meno appariscente, sono le acque interne alla DC. La clamorosa rinuncia di Vinicio Baldelli e la polemica aperta dall'esponente fanfaniano del partito contro l'attuale gruppo dirigente della federazione (dove pure gli stessi fanfaniani sono predominanti) hanno avviato all'interno della DC processi di oscuro sbocco ed interpretazione. Resta il fatto, comunque, che larga è l'insoddisfazione di molti militanti e dirigenti per le insufficienze e le inadeguatezze dello scudocrociato in Umbria (in questa chiave possono essere letti tanti rifiuti delle candidature): un esempio è dato dalle dichiarazioni fatte ieri sera durante un dibattito ad Umbria TV da Nicolo Fogu, che ha detto di «condividere pienamente l'atteggiamento di Baldelli».

PERUGIA — Mentre gli altri partiti si attardano ancora in polemiche sulle liste, il PCI che ha finito da tempo di lavorare su queste, ha cominciato a presentare i programmi. Ieri mattina i compagni Rossi, Formica, Menichetti e Rasimelli hanno illustrato il «progetto Perugia». Un documento ponderoso (più di venti cartelle), dove dettagliatamente vengono fatte proposte sui diversi settori della vita cittadina.

Una prima generale indicazione: lo ampliamento della partecipazione e della democrazia di base. Più potere quindi alle circoscrizioni. Si tratta di un grande disegno per il quale sono state già gettate le basi negli anni 75-80. Ora è tempo di dargli nuovo impulso, di impegnarci tutte le forze dei comunisti. Qui in questa città sviluppata e civile, è il momento, secondo il PCI, di giocare la grande carta «del potere di tutti».

Il documento descrive anche nei particolari le diverse fasi da seguire. Più democrazia insomma a Perugia e insieme, a questa, un nuovo ed equilibrato sviluppo. Quale città per gli anni 80?, si sono domandati i comunisti. Ed hanno risposto così: innanzitutto un ruolo nuovo del centro storico. Questo pezzo di Perugia ha raggiunto un livello di ingoltamento non più sopportabile. Ciò ha cronicizzato il problema dei trasporti, inteso anche come problema della mobilità interna e di equilibrio ecologico. Ha incoraggiato la fuoriuscita di «residenzialità» dai tradizionali quartieri. All'analisi, che riferiamo in termini sommari, corrisponde una proposta precisa.

«E' necessario — dice sostanzialmente il programma — andare ad un decentramento delle funzioni direzionali, attualmente presenti nel centro storico, che, insieme ad uno sforzo volto a riportare la gente a vivere nei nuovi quartieri, crei le condizioni per il risanamento e per la piena tutela, valorizzazione e fruibilità dei temi culturali della città.

E ancora: «Questo obiettivo potrà essere conseguito solo se ci si muoverà nella direzione del decentramento e della costruzione di un altro polo urbano capace di recepire direttamente parte delle funzioni del centro storico e di produrre nuove attività direzionali e nuova cultura urbana nell'ambito cittadino».

Si tratta insomma di rendere le periferie sempre più parte integrante della città e sempre meno quartieri dormitorio. Infine una parte rilevante del progetto comunista riguarda il nuovo rapporto fra città e campagna. Fra Perugia quindi, frazioni e Comuni facenti parte del comprensorio. Per queste realtà extra urbane diventa fondamentale lo sviluppo dell'agricoltura, con particolare riferimento all'associazionismo.

Un'attenzione particolare è poi assegnata dal PCI ad alcune questioni, alle quali vengono dedicati altrettanti capitoli del documento: si tratta dei giovani, dell'ambiente e della sanità, dell'economia, del riequilibrio territoriale, dell'agricoltura, dell'artigianato, dei trasporti, dei servizi pubblici e sociali, della scuola, dell'università, della politica culturale e della riforma della macchina comunale. Ognuno di questi argomenti merita un discorso a parte.

L'idea di fondo che lo anima resta quella sintetizzata in uno slogan che già è circolato in passato: «Come uno spazio urbano, ricco di storia ed investito da nuovi processi di trasformazione, può organizzarsi ad un più alto livello sociale e di vita e divenire, per le sue conquiste civili, la capitale dell'Umbria».

Nel corso della conferenza stampa di ieri i compagni Rossi e Menichetti hanno poi reso nota una lettera, inviata dal gruppo consiliare comunista di Palazzo dei Priori, al sindaco uscente, dove il PCI manifesta all'avvocato Zaganelli l'apprezzamento per la sua opera. Vi è contenuto un giudizio fortemente positivo dell'ultimo quinquennio amministrativo e dell'impegno del sindaco. Termina testualmente così: «Ci sono ragioni profonde che ci spingono a sottolineare il significato di una esperienza comune e, per la guida intelligente da te assicurata, ci rendono doveroso rivolgerti un cordiale ed affettuoso ringraziamento.

Frattanto la campagna elettorale del PCI è entrata nel vivo. Domani il compagno Di Giulio parlerà a Castiglion del Lago, mentre per oggi sono previste numerose, importanti manifestazioni in diverse località della provincia di Perugia. Fra le altre, segnaliamo queste: il presidente della Provincia Pagliacci parlerà a S. Arcangelo; il compagno Vincigrossi a Foligno; il compagno Mandarini a Porta Susanna (Perugia), il compagno Menichetti a Villa Pitignano; il compagno Gambuli a Mugnano; il compagno Goracci a Parlesca.

g. me.

Mobilitazione dei licenziati per rappresaglia negli anni 50

«Solo alla "Terni" siamo stati cacciati in tremila»

Domani manifestazione al cinema Fiamma dei lavoratori interessati alla legge 36 per i benefici a loro concessi

TERNI — I licenziati per rappresaglia politica e sindacale intendono lanciare a Terni una vasta campagna di mobilitazione per ottenere una corretta e completa applicazione del beneficio a loro concessi dalla legge n. 36. A questo scopo è stata indetta per domani, domenica 18 maggio alle 9,30, una assemblea generale di tutti i lavoratori interessati alla legge.

La legge che tutela gli interessi di quanti a causa di discriminazioni politiche o sindacali sono stati licenziati dal proprio posto di lavoro. All'assemblea, che si terrà all'interno del cinema Fiamma, parteciperà il compagno Giuseppe Scalvenzi presidente dell'associazione dei licenziati per rappresaglia. Sulla riuscita dell'iniziativa ternana non ci sono dubbi. Terni è infatti una delle città più colpite, nel nostro paese, per quel che riguarda la rappresaglia politica. Un solo esempio basta per tutti: quello dell'enorme licenziamento di massa compiuto alla «Terni» e allo stabilimento di Papigno nel 1953. Furono scacciati allora circa 2700 lavoratori.

Con l'entrata in funzione della legge 36 (una legge è bene ricordarlo voluta dal Partito comunista e da altre forze della sinistra) questi lavoratori hanno avuto la possibilità di vedersi riabilitati e di vedere riconosciuti i propri diritti. Al venti marzo del 1976, anno in cui venne chiusa la prima fase di presentazione delle domande per poter usufruire dei benefici della legge, erano 546 i lavoratori che avevano fatto tale richiesta. In una seconda fase di presentazione delle domande, iniziata il 29 dicembre del 1979, sono state circa 1600 le domande che il comitato per l'assistenza ai licenziati di Terni ha presentato agli uffici competenti.

A Terni — è un caso singolare in tutto il Paese — si è formato un comitato per l'assistenza a quanti abbiano subito discriminazioni politiche. «Il '53 — ci dice un dirigente sindacale di quegli anni — fu un periodo drammatico per la nostra città. Con i 2700 licenziati iniziò uno dei periodi più duri fra quelli che i lavoratori dovettero affrontare nel dopoguerra. Centinaia di famiglie persero l'unico sostentamento di cui disponevano, quello dell'occupazione operaia».

Fu in quegli anni che la grande industria ternana — che fino allora era stata prevalentemente un'industria di guerra — si apprestò a riconvertire la propria produzione. E' ovvio che in quella occasione i primi ad essere licenziati furono quanti erano iscritti ai partiti del movimento operaio. Furono coloro che avevano dato vita alle grandi lotte, agli scioperi, alle manifestazioni. Non è insolito, ancora oggi, trovare al mercato fra i gestori di bancarelle ex tornitori, ex saldatori della società Terni che proprio nel '53 vennero licenziati dallo stabilimento.

Ora grazie alla legge 36 hanno la possibilità di poter recuperare i diritti previdenziali ai fini pensionistici. Le indennità inoltre — dice la legge - devono essere calcolate sulla base della carriera che si sarebbe fatta se non ci fosse stato il licenziamento. Ottenere però il riconoscimento dovuto non è cosa semplice. Richiede un lungo iter burocratico, continue trafile in cui passare perdite di tempo. Proprio per accelerare queste trafile il comitato ternano intende mobilitare i licenziati.

Fra le altre iniziative intraprese dal comitato c'è quella dell'istituzione di un premio letterario intitolato alle «lotte del movimento operaio ternano». Un premio di un milione e 200 mila lire che verrà consegnato agli studenti della città che vinceranno il concorso.

In tutti questi anni, per ottenere il riconoscimento dei diritti dei licenziati, il comitato ternano ha lavorato di concerto con il sindacato pensionati. Non sono state poche, fra l'altro, le domande presentate dai lavoratori ternani emigrati e attualmente residenti all'estero, che avevano avuto notizia dell'esistenza della legge.

Angelo Ammenti

TERNI — Siglata una ipotesi di accordo per il rinnovo dei contratti aziendali

Settanta posti di lavoro in più alla Sit dopo 20 ore di trattativa

Una prima vittoria del movimento sindacale - Miglioramenti salariali scaglionati nel tempo La linea a caldo sarà dotata di automatismi - Ora la ratifica nelle assemblee dei lavoratori

TERNI — Alla SIT Stampaggio di Terni è stata siglata la prima ipotesi di accordo della vertenza che i metalmeccanici umbri hanno aperto per il rinnovo dei contratti aziendali. La trattativa conclusiva è durata oltre 20 ore. Al termine, ieri mattina, la delegazione sindacale composta dai delegati del consiglio di fabbrica e da Ribiscini, Battistelli, Amadio e Ratini della FLM provinciale, era particolarmente soddisfatta.

L'ipotesi d'accordo che dovrà essere ora ratificato dalle assemblee dei lavoratori, accoglie, nella sostanza, le richieste che erano contenute nella piattaforma. Si è riusciti a spuntarla su una serie di punti ai quali il movimento sindacale attribuisce una particolare importanza. In primo luogo l'occupazione: la SIT Stampaggio si è impegnata ad aumentare il proprio organico di 70 unità. Siccome l'azienda, in questo primo arco dell'anno ha già assunto 28 lavoratori, nei prossimi mesi le nuove assunzioni saranno 42.

Tenendo conto che l'organico della SIT Stampaggio è composto da poco più di 400 lavoratori, si è in presenza di un incremento dell'occupazione, in percentuale, molto sostanzioso. Per quanto riguarda gli investimenti la direzione si impegna a spendere due miliardi per modificare la linea di produzione nella quale c'è maggiore disagio, quella a caldo. Alla SIT Stampaggio l'ambiente di lavoro, non è certo dei migliori, proprio perché vi si producono assali per l'industria automobilistica e si è quindi in presenza di una produzione che per sua natura comporta alta rumorosità, fumi, nocività.

Con questo investimento la linea a caldo sarà dotata di automatismi che renderanno il lavoro meno gravoso. L'azienda costruirà poi, entro l'anno, un capannone di duemila metri quadrati da adibire in parte a magazzino e in parte per i lavori di rifinitura. Sempre entro il 1980, la SIT Stampaggio metterà nelle condizioni di poter effettuare per proprio conto lavori di manutenzione, rinunciando agli appalti a ditte esterne e ponendo fine a un'altra storica controversia.

L'azienda si impegna a modificare sostanzialmente l'organizzazione del lavoro, valorizzando le capacità professionali dei lavoratori e nello stesso tempo eliminando le attuali disfunzioni, con riflessi quindi positivi anche sulla produzione. Le forme nuove di organizzazione del lavoro sono tutte da «sperimentare». Ne risulta insomma modificata quella che è l'attuale «filosofia» in base alla quale è stato impostato il processo produttivo. L'ultima parte riguarda gli aumenti.

Anche in questo caso ci sono voci che portano ad aumenti differenziati a seconda del disagio. I lavoratori che sono impegnati nella produzione a caldo prenderanno un aumento di 52.000 lire, quelli sempre in produzione, ma in un altro reparto, prenderanno 40.000 lire, quelli che non lavorano direttamente alla produzione percepiranno 35.000 lire in più. Gli aumenti saranno scaglionati in tre fasi: il primo scatterà subito, il secondo a settembre, il terzo a gennaio.

Le organizzazioni sindacali ritengono di aver strappato con queste ipotesi di accordo alcune significative conquiste. «E' un accordo — afferma Nando Ribiscini della FLM provinciale — positivo, che apre anche prospettive future di sviluppo per l'azienda. Credo si debba anche sottolineare il metodo con il quale abbiamo condotto questa trattativa, che è stata pienamente sostenuta in tutte le sue fasi dai lavoratori. Abbiamo tenuto frequenti assemblee durante le quali si è discusso prima dell'impostazione della piattaforma e poi del successivo evolversi della trattativa. Questo risultato positivo credo che aiuti anche gli altri lavoratori a concludere presto le proprie vertenze».

g. c. p.

Manifestazione per la pace con gli studenti stranieri

PERUGIA — Organizzazioni democratiche di tutto il mondo (tra cui il Partito comunista greco, l'OLP, il PC iraniano) organizzano per oggi e domani una manifestazione per la pace.

Questa sera alle 20,30 partirà una fiaccolata da S. Erminio per arrivare fino alla Università per stranieri, davanti a cui sarà esposta una mostra di disegni e fotografie.

Domani invece, alle 10, sempre davanti all'Università per stranieri un dibattito a cui parteciperà il compagno Origlia della Sezione Esteri del PCI.

L'incredibile sentenza al tribunale di Spoleto

Licenziata dal posto di lavoro perché rea di essere incinta

Il proprietario dell'azienda artigiana è stato assolto perché il fatto non costituisce reato — Un attacco alle donne

PERUGIA — Licenzia una donna perchè «rea di essere incinta» e, in sede di processo (ieri nella Pretura di Spoleto), viene assolto perchè il fatto non costituisce reato. O meglio, perchè «il licenziamento non è ingiustificato».

L'avvocato Morichelli di Spoleto, nel cui studio lavorava Maria Antonietta Boccafresca, licenziata al quarto mese di gravidanza, insomma l'ha fatta franca. In barba alla recente legge di parità uomo-donna nel lavoro. Era il 12 settembre del 1979 quando Maria Antonietta Boccafresca si vide arrivare una lettera di licenziamento da parte dell'avvocato.

Immediata la reazione dei sindacati che fecero presente la cosa all'Ispettorato Provinciale del Lavoro, che, a sua volta, invitò il legale a ripristinare il rapporto di lavoro. Invito mai accolto e la pratica fu così messa in mano alla Pretura di Spoleto.

Proteste e denuncia anche da parte della Consulta regionale per i problemi della donna, interrogazione da parte del gruppo comunista alla Camera dei deputati. Come se non bastasse, alcuni giorni fa, nella azienda artigiana di Roberto Levati, a Colpetrazzo, una frazione di Massa Martana, il proprietario dell'azienda ha minacciato con una spranga di ferro le operaie e la segretaria aggiunta dei tessili-CGIL, Graziella Paparelli, al termine di una assemblea.

«Il gravissimo atto — denuncia la Filtea-CGIL di Perugia — che viola apertamente il libero esercizio dell'attività sindacale all'interno dell'azienda e configura tra l'altro ipotesi di reato per le quali la Filtea-CGIL si riserva di sporgere denuncia alla competente autorità giudiziaria, si inquadra nell'atteggiamento di rigido rifiuto opposto dalle organizzazioni padronali al riconoscimento dei diritti sindacali nell'ambito delle aziende artigiane».

Tornando alla incredibile sentenza di Spoleto, la compagna Katia Bellillo, presidente della consulta regionale femminile ha dichiarato: «Restiamo esterrefatte e stupite, mi informerò su quanto è accaduto e chiameremo tutte le donne a lottare unite per i propri diritti».

«E' una sentenza inaccettabile — ha commentato la compagna Cristina Fata dell'UDI — perchè in primo luogo è contraria alla legislazione vigente, in secondo luogo è contraria ad un principio indiscutibile: quello del diritto alla maternità della donna lavoratrice».

«Questa sentenza — ha proseguito Cristina Papa — si ricollega ad una serie di attacchi che negli ultimi tempi stanno venendo avanti nei confronti del movimento delle donne e dei risultati da esso raggiunti».

«Archeologia psichiatrica» una mostra all'ex manicomio

PERUGIA — «Archeologia psichiatrica» è l'interessante tema di una mostra dibattito sulla vecchia e nuova psichiatria che si inaugura oggi a Foligno, nella sede dell'ex manicomio, in via Oberdan. I reperti di questa particolare mostra sono i luoghi, gli oggetti, le persone della vecchia prassi psichiatrica, stimolo per una riflessione sulla riforma sanitaria. L'iniziativa è organizzata dall'unità sanitaria locale della Valle Umbra Sud e dalla provincia di Perugia. Il dibattito di quest'oggi verterà sul tema: «Diritto alla salute e compito del magistrato».

Domani, sempre a Foligno, presso la stessa sede, alle 9,30 si discuterà sul tema: «Il diritto alla salute dei tossicodipendenti». Il 24 maggio alle 17,30, il dibattito riguarderà: «Il territorio tra vecchie istituzioni e nuovi servizi».

Il ciclo dei dibattito si concluderà il 25 maggio, giorno in cui si parlerà del «Diritto alla salute e formazione del personale socio-sanitario». Alla manifestazione prenderanno parte medici, psichiatri, personale ospedaliero.

A Gubbio la tradizionale corsa a Monte Ingino

Alla festa dei ceri anche dagli USA

Che cosa succederà? Lo avevamo chiesto alcuni giorni prima della Corsa ad un copodieci. Rispose giustamente indispettito. Cosa può succedere alla festa dei ceri? Magari che S. Ubaldo «stravinca», su, al Monte Ingino, avvolto dalla nebbia e tra una marea di folla variopinta, munita di ombrelli ed impermeabili colorati. Magari, che lassù, sul Monte, le porte del santuario si chiudano lasciando fuori S. Giorgio e S. Antonio. Oppure che alle «birate» della mattina, in piazza della Signoria, così bella da sembrare irreale, quelli di S. Antonio si trovino in difficoltà. E comunque non è bene chiedere che cosa succederà alla «festa più bella del mondo» — come ieri, in molti, gridavano al banchetto nel Palazzo dei Consoli.

O già si prevede (nel caso degli unici depositari della «cultura dei ceri»: gli eugubini), oppure va rispettato il fascino dell'incognita. E adesso, da profani, bisogna, almeno per un po', abbandonarsi. Visto che questa è, appunto, «la festa più bella del mondo» ed «io farei di mestiere il ceraiolo se non fossi malato» — dice un uomo dagli occhi e dai capelli neri durante il pranzo di Palazzo dei Consoli. Poi qualcuno ci ha detto che aveva 70 anni. E visto che, pure, la signora Mc Kay è tornata appositamente dall'America per la Corsa: «mia nonna era di Gubbio e partorì mia madre sulla barca che la portava in America».

Allora, non resta che correre sotto la pioggia con un impermeabile rimediato all'ultimo momento ed entusiasmarsi con loro: gli eugubini che «tifano» per il proprio cero e si preoccupano che il loro santo non cada.

Alle 18, tenendosi stretti ai propri compagni, per paura di perderli, alla Calata dei Neri, ci si sentirà dire che a S. Antonio è caduta la testa. Poi, S. Antonio passa, ma la testa è stata rimessa subito a posto. Oppure, arrivati all'ospedale, qualcuno dirà che S. Giorgio è caduto e qualcun altro risponderà che non è vero, che si tratta di una malignità.

Inutile cercare di appurare la verità. Non c'è tempo: la corsa riprende veloce verso piazza della Signoria e, volenti o nolenti, bisogna seguirla, magari facendosi largo, a spintoni poco rispettosi, tra la folla. E' la terza «birata» e sta per iniziare l'ascesa trionfale verso il Monte Ingino.

«Ora capisci cosa succede alla festa dei ceri — dice un vecchio eugubino, che i ceri li conosce a memoria — si sta tutti insieme, tornano dall'America e si ricongiungono con i propri parenti». Una grande euforia consumata in un tripudio di colori: il giallo di S. Ubaldo, l'azzurro di S. Giorgio ed il nero di S. Antonio. Oppure in uno sventolio bianco di tovaglioli al Palazzo dei Consoli, con i ceraioli pronti per partire, al tintinnio assordante di coltelli sbattuti contro i piatti. Tanto da sembrare un «gran coro di cicale».

E' la festa di maggio, il trionfo della primavera: a dire il vero, visto il maltempo, non sembrerebbe. La corsa è terminata, il Monte Ingino è ancora avvolto dalla nebbia che però ora sta dileguandosi, lasciando spazio al verde.

Lasciare Gubbio non è semplice. Viene un po' di nostalgia, come per tutte le cose per le quali si è avuto appena il tempo di conoscere.

Paola Sacchi